



Antonella di bronzo

Italia dove sei?
Urgono seri
provvedimenti

Meucci
ritrovato



Foto Colombo/Fidal

Tracollo Italia



Mai così in basso nella storia del nostro sport. Un marchio vergognoso, difficile da cancellare e che resterà impresso a futura memoria. Una sola medaglia, il bronzo di Antonella Palmisano nella 20 km di marcia, ed un altro solo finalista, Daniele Meucci in maratona. Stop. Questo è

quanto ha saputo partorire l'atletica azzurra. Servono misure urgenti, draconiane, coraggiose, da ultima spiaggia. Sapranno gli attuali dirigenti, gli stessi che hanno guidato il movimento negli ultimi cinque anni, trovare soluzioni adeguate? Sinceramente nutriamo forti dubbi.

Siamo a fine agosto e non si è ancora spento l'eco del disastro azzurro, l'ennesimo, ai Mondiali. Noi arriviamo buoni ultimi o quasi (eravamo in ferie, meritate). Ma la nostra opinione la vogliamo rendere nota comunque, anche se agli affezionati lettori dovrebbe essere più che nota. Un anno fa, meglio mesi fa, a novembre dello scorso anno per esser precisi, subito dopo le elezioni federali, sul nostro *Trekkenfeld*, scrivemmo che saremmo stati «... al fianco di Alfio Giomi». Chiaramente era un'affermazione un poco goliardica. Nonostante il non splendido quadriennio allora appena concluso e dopo i "(ne)fasti" di Rio, la maggioranza del popolo dell'atletica si era schierata al suo fianco, tributandogli un più che fiducioso 61% dei voti. Da allora, ligi alle promesse, non abbiamo fatto altro che produrre la nostra rivista on line trattando l'atletica senza polemiche.

O quasi. Adesso, dopo i non risultati di Londra, ampiamente prevedibili, da ogni angolo si levano urla che incitano alla rivoluzione. Ma di Robespierre, Marat, Danton o Bakunin in giro non se ne vedono affatto. Al massimo i soliti forcaioli targati facebook, capaci di lanciare strali e sostenere che tutto è sbagliato (hanno ragione!). Anche in questo, però, non sono originali. Il brevetto è targato Ginettaccio Bartali. Attenzione però: un certo Nelson Mandela sosteneva che "Cominciare una rivoluzione è facile, difficile è portarla a termine". Noi partiamo dalla fine dei giorni londinesi (Non eravamo in loco). Pertanto le impressioni che riportiamo sono frutto di quanto visto e udito in televisione.

Note positive: pochissime. Antonella Palmisano, sembra ovvio, ma sarà bene riscriverlo; Daniele Meucci, nella maratona. Cattivissimo, ma quanto mai sincero nella risposta a Di Bella su quanto guadagna Neymar, nello

stesso tempo in cui lui corre una maratona! La faccia del giornalista Rai era tutta un programma! In più aggiungiamo Gimbo Tamberi, e il suo pianto disperato e Pippo Tortu con la sua scapigliata gioventù. Marco Lingua è un capitolo a parte. Bello il suo decimo posto. Le sue invettive sui social, lasceranno il segno? Potrà forse contare su "conforti" federali perduti negli anni precedenti? Il resto alla prossima puntata. Ad ogni buon conto il marcellista è stato l'unico azzurro apparso in una finale su Rai Due alla sera. Particolare non trascurabile: non veste una divisa militare. Già, occorre ribadirlo con forza, sempre e comunque, la maggioranza degli atleti schierati nella patria di Shakespeare è tesserato per una squadra governativa. Quindi finanziata con i proventi delle tasse (poche/molte?) pagate dai cittadini (questi sì, sempre troppo pochi).

Gli azzurri. Chi ha seguito i mondiali unicamente sulla

seconda rete alle 21,05, si è posto questa domanda: "Ma gli italiani c'erano? E se c'erano, perché non li vediamo?" Lo spettatore non abituale, che si collega solo in occasione dei grandi eventi, certamente si sarà chiesto se l'atletica è uno sport praticato anche in Italia. Perché, sinceramente, di "azzurro di sera" se ne è visto proprio poco...

Il resto. Con ordine, senza inferire troppo. Ci si domandava, nel corso dell'anno, che fine avesse fatto Libania Grenot! Apriti cielo! Alle richieste verbali rivolte a qualche dirigente federal/finanziere sulla sua situazione (di Libania) a questi si rizzavano i capelli. Ma un anno sabatico non si nega a nessuno! Ci mancherebbe, vogliamo forse passare per schiavisti? Lo stipendio? Quello continua ad essere accreditato naturalmente. Quindi se l'atleta caraibica è così cortese da mettersi a disposizione della maglia azzurra non ci resta che ringraziare per



Sopra. Filippo Tortu, approdato alle semifinali dei 200. A destra: Ayomide Folorunso, semifinalista nei 400 ostacoli e piuttosto deludente nella sua frazione di staffetta. (Foto Colombo/Fidal)

Pagina accanto. In alto: il neozelandese che ha vinto il peso grazie a un ultimo lancio a 22.03. Sotto: l'olandese Dafne Schippers taglia il traguardo dei 200. (Foto Getty Images/IAAF).

tanta generosità. Una prima frazione nella 4x100 dei Mondiali delle Bahamas... Prima? Una specialista dei 200/400 in prima? E sì, pare non conoscesse le linee della zona di cambio. Poi se l'atleta si concede per una ulteriore fatica e corre pure una frazione della 4x400, mostrando tutta la sua desuetudine all'impegno, tanto meglio. Sublime l'intervista rilasciata alla malcapitata Elisabetta Caporale dopo la gara: «Sono contenta», aggiungendo poi che «... i giovani devono imparare a lavorare duro». Ci vada lei a lavorare! Non abbiamo bisogno di atleti che non onorano la maglia azzurra, anche se vantano due titoli europei. L'anno sabatico? Stendiamo un velo pietoso che è meglio! Nella staffetta del miglio l'altra azzurra che non ha messo in campo tutto l'ardore necessario è stata Ayomide Folorunso. Ha corso una frazione in progressione, non è stata la solita ragazza volitiva e grintosa che conosciamo. Ayo ha vinto la me-



daglia d'oro agli Europei under 23, nei 400 ostacoli, aveva già corso due volte il giro con ostacoli nella prova individuale. Poteva anche essere stanca. Ma un po' più di furore agonistico avrebbe anche potuto metterlo in campo. Andate a vedere chi ha vinto, a Grosseto, i 400 con barriere! Il norvegese Warholm, lo stesso atleta che si è portato a casa il titolo Mondiale di Londra. Altra domanda. Non ce ne voglia l'esile Margherita Magnani, ma quanti tentativi ha fatto in giro per l'Europa pur di centrare il minimo mondiale? Raggiunto questo, le pile erano scariche, così come lo sono state per la stragrande maggioranza degli azzurri. Inutile ora tentare ulteriori processi individuali, a Londra tutte le nazioni di un certo valore la loro partita l'hanno giocata, noi no, siamo rimasti inesorabilmente negli spogliatoi.

Lombardia. Tra le tante voci negative, un coro unanime, abbiano ascoltato anche quella lombarda, la regione guida, per numero di tesserati. Il presidente tuttofare non ha fatto altro che rimarcare come nella sua regione l'atletica venga promossa, sviluppata, organizzata. Insomma, il Comitato fa! Nessuno si permette di smentirlo. Il fatto è che il buon don Abbondio Gianni Mauri è sempre stato un grande elettore dell'attuale presidenza e anche questa volta non dirà assolutamente nulla. Si limiterà a guardare il suo giardino. Ligio alla volontà romana. Ed in questa liturgia si trova in buona compagnia con altri presidenti regionali. Da sottolineare che dalle nostre parti (viviamo ai confini dell'Impero) il problema "impianti", specie a Milano, è drammatico. Per l'Arena si parla di una riapertura nel 2020! E per la celeberrima pista di riscaldamento del XXV Aprile stiamo attendendo di vederla pronta dopo un ventennio di attesa! Nel mentre un certo Roberto Maroni candiderebbe Milano per le Olimpiadi. Scusate la digressione, ma era necessaria.

Torniamo al dopo Mondiale. Il fuoco alle polveri sulla carta stampata è stato acceso dalla rosea di Milano. L'hanno fatto con garbo e grazia, usando il fioretto, ma i vari Giuseppe Gibilisco, Fiona May, Alberto Cova e Stefano Mei intervistati non sono andati per il sottile. Hanno sfoderato la clava. E ne avevano tutte le ragioni. Il *refrain* più usato riguardava



la riapertura dei centri federali, dove gli atleti possono essere seguiti in ogni momento e in ogni singola necessità. Basta lasciarli a casa loro! Il decentramento è fallito? Pare di sì, i risultati degli ultimi due anni stanno lì, impietosi. Intanto Alfio Giomi (almeno fino al 26 agosto) non ha aperto bocca. Ha declinato l'invito a esprimersi sulla Gazzetta dello Sport. Unico segno vitale la convocazione di un Consiglio Federale. Riportiamo fedelmente la nota trasmessa dall'ufficio stampa Fidal: (...) *riunione dell'Ufficio di Programmazione Tecnica coordinata dal presidente federale Alfio Giomi. Convocati i componenti del Consiglio Ida Nicolini (vice presidente federale), Lyana Calvesi, Silvia Salis, il Segretario generale Fabio Pagliara, i Direttori tecnici Elio Locatelli e Stefano Baldini, il Responsabile sanitario Andrea Billi, il capo area tecnica Riccardo Ingallina. Tre i punti principali all'ordine del giorno: 1) Analisi risultati Campionati del Mondo, Europei Under 23 ed Europei Under 20; 2) Indirizzi strategici trien-*



nio 2018-2020; 3) Preparazione incontro con società, atleti e tecnici del 22-24 ottobre. Al termine della riunione, sempre presso la sede FIDAL (ore 17) è in programma un incontro con i rappresentanti delle società militari, le più direttamente coinvolte nella gestione degli atleti del gruppo élite. (...).

Una delle pagine più nere è stata scritta dalle squadre militari, quando hanno vergognosamente negato a diversi loro atleti di prendere la parola. L'unico che non si è tirato indietro: Gimbo Tamberi. Onore a lui.

Il futuro prossimo? Tranquilli, non affannatevi, non agitatevi. Non accadrà nulla di eclatante, sempreché il Coni non intervenga a gamba tesa. Tutto rimandato a Berlino 2018 (Campionati Europei), già sentito in diretta tv. Lì si faranno i conti, assicura chi conta e ha in mano le leve del potere. Classica strategia: si sposta sempre più avanti il problema evitando così di affrontarlo seriamente, anche se da più parti s'invoca un commissariamento. Da dove ripartire?

La cordata di Alfio Giomi, come accennato in precedenza, ha incassato il 61% dei voti, non certo bruscolini, e se qualcuno dei suoi protetti non è stato eletto, subito si è pensato dove ripiazzarlo all'interno della struttura (leggi Fidal Servizi). Vecchio vizio italico: fuori dalla porta, dentro dalla finestra. Anza dalla porta di "servizio". Chi ha riconfermato questa dirigenza

ha capito di avere sbagliato? In caso affermativo metta in minoranza il consiglio, togliendo la fiducia. Sull'orlo del burrone forse qualcosa si riuscirà a cambiare.

Televisione. Approdare in diretta su Rai2 tutte le sere è stato un grande spot per l'atletica. Basta leggere i dati (riportati nella tabella in basso) per rendersi conto dell'enorme opportunità, l'ennesima, persa.

Un grande lavoro è stato fatto anche da RadioRai con il proprio inviato. Peccato che all'ultima sera, la concomitanza della partita Lazio Juventus, non ricordiamo di quale Coppa, abbia privato i radio ascoltatori delle cronache delle finali. E poi si vuole parlare di sport in Italia!

Facebook. La cloaca massima dell'informazione e della disinformazione ha dato il meglio di se nei giorni del Mondiale. Abbiamo letto commenti di tecnici (del momento), giornalisti (del momento) e telecronisti (del momento). Tutti, naturalmente, in grado di fare meglio di chi stava lavorando per l'atletica in quel periodo. Il Principe Antonio De Curtis in arte Totò avrebbe detto: "Ma... mi faccia il piacere".

Ecco quanto pubblicato nella pagina facebook di Enrico Mentana, direttore dei telegiornali di La7. Abbiamo

scoperto di avere un supporter nell'atletica. Meglio così: *L'atletica leggera è lo sport che amo di più, da sempre, fin dalle notti meravigliose di Mexico 68 - l'Olimpiade più bella, macchiata dal massacro di piazza*



Sopra: la gioia incontenibile di Mo Farah sul traguardo dei 10.000. Pagina accanto: la statunitense Emma Coburn, nei 3.000 siepi, precede la connazionale Courtney Frerichs. (Foto Getty Images/IAAF).

delle Tre Culture - con il grande Eddy Ottoz e con i salti di Gentile, con Beamon e il podio dei 200; e poi negli anni successivi di grandi passioni, con Dionisi, Simeon, Arese, Pigni, Fiasconaro, i grandissimi Simeoni e Cova, lo sbalorditivo Mennea, e la Dorio, Mei, Damilano, Bordin, Pizzolato e Baldini, fino a Fiona May (e chissà quanti altri campioni ho scordato). Poi la pianta ha cominciato a soffrire, e oggi l'atletica italiana sembra avere solo foglie ingiallite e rami secchi, sempre più indietro nel ranking mondiale e sempre più fuori dai podi in pista e in pedana. A Londra, a questi mondiali, nessun oro, nessun argento, nessun bronzo (evidentemente il post è stato scritto prima della performance di Antonella Palmisano ndr), nessuna finale. Siamo enfatici quando corriamo a esultare per le medaglie del nuoto, diventiamo afasici quando tocca spiegare disfatte come questa, che non arriva certo all'improvviso. Ai tanti tweet che hanno accompagnato in questi anni i successi in altri campi dello sport sarebbe giusto che i vari leader politici ne aggiungessero oggi un paio: "Tocca a Coni e Fidal spiegare cosa non ha funzionato e prender decisioni conseguenti. Non è più il tempo delle solite autoanalisi indulgenti". E poi: "Insieme alle autorità sportive lanciamo un piano con adeguati finanziamenti vincolati a precisi obiettivi che abbia effetti già a Tokio 2020". Per poi magari superare l'impervia barriera dei 140 caratteri con provvedimenti e proposte di legge, a dimostrare che l'interessamento non era solo dovuto a una fugace passione di mezza estate.

Walter Brambilla - Daniele Perboni

Lo sfogo di Raimondo

Una mattina di agosto telefona Raimondo Orsini, conoscitissimo tecnico di Daniele Greco, e professore al Liceo Scientifico Vanini di Casarano (Lecce). Vuole sfogarsi, dire la sua sui Mondiali. Perché no? Sentiamolo. È un fiume in piena, ha l'atletica nel sangue e nel cuore: «Giorni o non Giorni, non è questo il problema, la questione è ben altra, io insegno e parto dalla scuola, che è evocata magari in maniera non appropriata in questi giorni. Anni fa si andava nelle classi e si chiedeva agli studenti: "Chi vuole fare atletica?" Adesso, invece, si va nelle classi e si dice: "Chi di voi fa atletica?". Chiara la differenza? Quante ore dedica la scuola italiana alla pratica dell'attività sportiva? Sino a 15 anni fa ai campionati studenteschi si presentava una media di oltre 50 scuole, l'ultima volta erano solo 8 scuole medie. Per riuscire a mutare vela, ci vuole una rivoluzione culturale, storica. Noi eccediamo a livello giovanile? I risultati di Grosseto e degli under 23 sono sotto gli occhi di tutti. Se uno junior si allena 4/5 volte la settimana quando dovrà confrontarsi con il mondo le sue sedute di allenamento dovranno salire ad almeno 10. Chi potrà seguirlo? Chi è il tecnico/insegnante che ha tutto questo tempo da dedicare? Io, ad esempio, lavoro il mattino e organizzo gli incontri con Daniele Greco nei ritagli di tempo! Ergo: ci vogliono degli allenatori professionisti». La disamina del Prof. Orsini prosegue toccando anche altri punti. «La dirigenza dovrebbe scegliere 10/12 atleti da seguire con un supporto tecnico totale. Dove? A Formia? Chi li segue? Nel centro federale c'è tutto un microclima perfetto, le strutture pure, ma poi chi seguirà i ragazzi? Proseguo. Non sono d'accordo con il programma staffette. Si tenta di ripresentare la 4x100 che arrivò all'argento di Barcellona 2010, ma quella fu una magia. Non abbiamo quattro frazionisti da 10"20, sui 100. Adesso l'unico velocista è Filippo Tortu, è ben seguito, l'unico che potrebbe dire la sua nei 200, arrivare anche a meno di 20"10, il percorso che hanno fatto in questi anni Lemaitre e Guliyev sono alla sua portata». Raimondo Orsini quando fa tappa a Formia ha stretto contatti con Santiago Antunez, tecnico degli ostacoli. «Un allenatore validissimo ma sottoutilizzato». In linea di massima non sono d'accordo con i tecnici stranieri, ricordiamoci che Libania Grenot fece il primato italiano dei 400 quando era allenata da Pisani. La chiacchierata è giunta al termine, ha parlato principalmente Raimondo Orsini. Chi scrive lo ha solo ascoltato e riportato quanto ha esposto. La conclusione amara del prof. è: «Nella provincia di Lecce (810 mila abitanti) esiste una sola pista. Che cosa vogliamo fare? In Italia ci sono solo due impianti al coperto...». E il discorso prosegue...

W. B.

Ascolti Rai: sempre oltre il milione

MONDIALI DI ATLETICA

Giorno	Market Share	Totale spettatori
4/8	7,56 %	1.341.000
5/8	11,17 %	1.624.000
6/8	10,19 %	1.641.000
7/8	8,65 %	1.517.000
8/8	8,49 %	1.478.000
9/9	7,53 %	1.254.000
10/8	9,38 %	1.568.000
11/8	8,68 %	1.454.000
12/8	10,7 %	1.519.000
13/8	6,19 %	1.004.000

MONDIALI DI NUOTO

Giorno	Market Share	Totale spettatori
23/7	9,7 %	978.000
24/7	6,4 %	598.000
25/7	8,8 %	844.000
26/7	12,10	1.253.000 *
27/7	8,06 %	773.000
30/7	14,34 %	1.578.000 *

*Giorni delle medaglie di Detti/Pellegrini e Paltrinieri

Li hanno vissuti così...

La faticosa vita in quel di Londra di un non più imberbe inviato. A seguire impressioni agostane

davanti alla tv, gustando atletica di alto livello e imprecaando per qualche eliminazione di troppo.

Stanchi ma felici

Giorgio Cimbrico

Belle gare ma poveri noi, sempre più vecchi, con spalle e schiene sempre più dolenti, con piedi che prima borbottano e poi urlano il loro disagio crescente. Durante i mondiali ho mandato un pezzotto all'amico Colasante per il suo elegante *Sport Olimpico* sotto l'etichetta, dal profumo, o illuministico, di Lettere Londinesi. Come un Woody Allen d'antan

in *Citarsi addosso*, propongo anche per il pubblico di Trekkenfeld alcune di quelle considerazioni che più che tecniche sono di tipo fisiologico virgolettandole. "Finché i piedi ci portano, uno dei titoli sulla nutrita e commovente storiografia sulla Ritirata di Russia, è a piccoli palmi la nostra condizione umana in questi giorni londinesi. Che è presto narrata: quel che cin-

que anni fa – e cioè cinque anni più giovani – facevamo in bus, oggi siamo costretti a farlo a piedi. Dalla stazione di Stratford allo Stadio, dallo Stadio alla Stazione di Stratford, un paio di chilometri (abbondanti) all'andata, altrettanti al ritorno, su un percorso tutt'altro che lineare, con scavalamento di viadotto, scalinate, svolte, controlli (blandi) e, tornando a casa, code umane stile shopping sulla Ginza".

Questa crescente e drammatica condizione umana, per rispolverare Malraux, mi ha indotto, per la prima volta nella mia vita, a disertare qualche serata, vista su un maxischermo al centro di ospitalità organizzato dalla Fidal nei pressi della stazione di

Liverpool Street. Ma a questo punto è bene riprendere il sofferto filo delle transumanze.

"Quando la stazione viene finalmente imboccata, pare di atterrare a Shangri-la, nel Giardino delle Eumenidi o di finire nelle braccia delle Nereidi. In realtà, è necessario attraversare ancora tre atri, arrampicarsi su tre rampe, mettersi in agguato per centrare una porta scorrevole del convoglio e conquistare un posto a sedere. Dovendo andare da East a West, tredici fermate, è il minimo a cui si possa ambire".

Gli effetti portano a riflessioni assai prosaiche.

"Questi Mondiali farebbero la felicità dei produttori di callifughi, provocherebbero una nutrita convention di podologi provenienti da ogni angolo del mondo, avrebbero l'appoggio finanziario del dottor Scholl, esperto nel non far soffrire le vostre estremità".

La domanda più semplice è: perché non hanno messo, come ai Giochi, un servizio di navette dalla stazione allo stadio? Forse non ci hanno pensato, forse costava dei quattrini, forse è giusto che non esistano differenze tra chi è lì a divertirsi e chi lavora. Mai nazionalista, perlomeno all'italiana, e da sempre anglofilo (come molti miei anziani concittadini di Genova), faccio rotta verso altri tipi di osservazioni: per gli inglesi l'affare di cuore deve essere sempre un affare. È lo spirito che anima questi grandi eventi: guadagnare molto spendendo poco, evitando i fronzoli, abolendo i privilegi che qualche categoria può accam-

pare. Il risultato finale riporta a un rinvio a Luison Ganna che, al termine del primo Giro d'Italia, intervistato sulla sensazione che stava provando, rispose che "la sensasiun l'è che me brusa el bus del cul". La mia sensasiun è che mi facevano male i piedi e che studiavo ogni percorso come un cronoman o un maratoneta, per percorrere meno metri possibili, evitare rampe che rammentavano la salita al Calvario e, dopo tutta quella fatica, raggiungere

il proprio posto in tribuna stampa, buono per chi abbia seguito un corso di fachirismo e abbia un parte grassa addosso pari a quella di Mo Farah e di Maryia Kuchina, ora signora Lasitskene. Tirando le somme, è stata dura, ne siamo usciti, come si diceva una volta, stanchi ma felici perché alcune gare sono state indimenticabili e la prima che mi viene sono i 1500, con le ragazze allo spasimo, da tormento ed estasi, e Semenya che ri-

monta venti metri in cinquanta. Bah. E la seconda è legata al boato lungo tredici minuti, come l'onda di Hokusai, per l'ultimo assalto di Mo Farah che su quella pista non aveva mai conosciuto sconfitta. E la terza è il saltellare di Bolt prima di quella capriola solitaria y final. E la quarta sono i 200 in solitaria di Isaac Makwala. E la quinta è il caleidoscopio di emozioni, sorprese, stravolgimenti di un'atletica tornata tremendamente umana.

God Save the Athletics

Walter Brambilla

Questa volta non sono stati i "soliti" 10 giorni vissuti pericolosamente, sono stati 10 giorni seduto davanti alla televisione (Rai) per seguire i mondiali londinesi. Una bella fatica non c'è che dire. Mi consola il fatto che l'amico Giorgio Cimbrico da un'altra parte di Trekkenfeld ha ammesso che andare e tornare dallo stadio era una sorta di mini maratona a ostacoli e per gente che già sul groppone Mondiali, Olimpiadi e Europei a volte, pur a malincuore, è meglio vedere le gare in tv. Certo che in occasione della conferenza stampa, la prima trasmessa da AtleticaTv un velo di tristezza e di malinconia mi ha colto improvvisamente di sorpresa: "per quale motivo non ho voluto andarci?" me lo sono chiesto ripetutamente. A vivacizzare le giornate mondiali dalla "dacia" e non da Milano, ci ha pensato il "Totolondra". Il nome già dice tutto, una ventina di ex: giornalisti, dirigenti, tecnici e varia altra umanità (nomi che non rivelerò mai...), in altre parole gente che masticava o ha praticato atletica sin dall'infanzia si è sfidata per 10 giorni, indicando due giorni prima dell'inizio del Mondiali i pronostici dei primi tre arrivati in ogni singola disciplina. Ogni sera c'era chi inviava i risultati parziali e la classifica dopo ogni giornata. Un divertimento, non

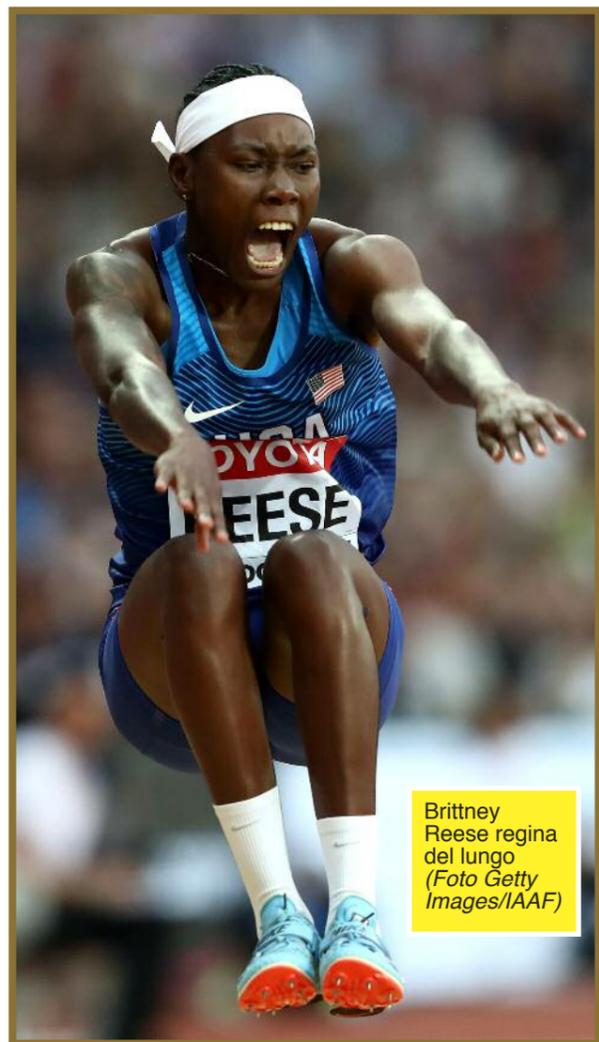
c'è che dire! E se per caso si andava a letto prima che arrivasse la classifica, il mattino successivo, prima della rassegna stampa, la posta elettronica per sapere come era andato il concorso, dove non si vinceva nulla, solo tanta gloria.

Esaurita la premessa mi corre l'obbligo, come scrivono quelli che la sanno lunga, di dissertare sul Mondiale. Intanto 10 giorni mi sono sembrati troppi. Il programma orario a parer mio è stato qualcosa di inverosimile. Piazzare le due maratone lo stesso giorno e la marcia la completo, sempre nella stessa giornata sono state un supplizio anche per i palati più fini delle specialità. La

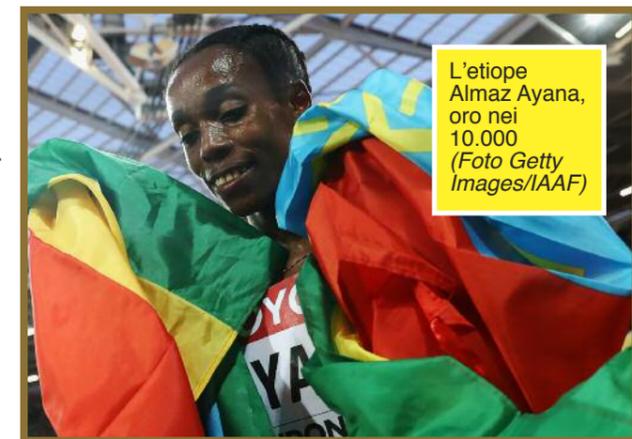
giornata finale ha visto l'inizio delle prove alle 8,45 per concludersi attorno alle 5 del pomeriggio. Pietro Pastorini, grande "guru" della marcia avrà raggiunto il nirvana, ma gli altri? Lo stesso esempio si può portare sulla maratona, ma in questo caso i tempi sono stati più ridotti, cinque ore o giù di lì! Queste prova sono state mandate in onda su Raisport, mentre il programma serale approdava su Rai2, ottimi ascolti ne parleremo più avanti.

L'atletica per chi ancora non lo sapesse è sport universale, infatti, basta leggere il medagliere per accorgersi che nazioni come Trinidad & Tobago che hanno fatto la loro parte nel contesto londinese, non approdano alle cronache sportive in altre discipline. Questo lo scrivo per solo quei due lettori che non conoscono l'atletica.

b.B (before Bolt) a.B. (after Bolt) Velocità. L'addio di Bolt è stato scritto da uno sceneggiatore che ama finali tristi. La sconfitta patita per mano del reprobato Gatlin, il primo atto, con il grande peccatore che zittisce il pubblico. Il secondo atto, quando il Lampo cade dopo meno di 30 metri nella rincorsa, forse vana, di andare a riprendersi quell'oro che è tanto mancato a lui,



Brittney Reese regina del lungo (Foto Getty Images/IAAF)



L'etiopese Almaz Ayana, oro nei 10.000 (Foto Getty Images/IAAF)

a suoi connazionali smarriti sulle tribune. Il suo ruzzolone accompagnato da un "fuck" lo ha reso più umano, la sua commozione durante il giro di pista dopo aver ricevuto il "remeber" da Seb Coe e dal Mayor

londinese, lo ha mostrato in tutta la sua sincerità, con i genitori con le lacrime trattenute a stento. Bolt non aveva incantato, ne ad Ostrava e neppure a Montecarlo, ai Mondiali è arrivato in condizioni non eccellenti, le due gare pria della finale lo avevano mostrato, ma chi come chi scrive, sperava in un'ennesima volata vincente, anche di un solo centesimo di secondo, sarebbe bastata. Invece no. La maledetta

partenza al rallentatore lo ha fatto salire sul terzo gradino del podio. Poi la staffetta, con il finale da film giallo. Peccato è finita così. D'ora in poi sulle graduatorie internazionali e nella storia dell'atletica dovrebbe comparire la scritta: b.B. (prima di Bolt), oppure a. B. (dopo Bolt). Van Niekerk. Due medaglie: una d'oro nei 400 e una d'argento nei 200. Un bottino ricco, se non ricchissimo, ma certamente al figlio

della nazione arcobaleno, il risultato non è piaciuto. Pur di farlo approdare all'oro in entrambe le prove, la IAAF aveva per tempo modificato l'orario delle gare, ma Wayne non è riuscito nell'intento dopo la vittoria nel giro di pista sotto in 43"92, senza spasmi nel finale nei 200 ha accusato il colpo. La difficoltà di un mondiale è di dover sopportare più turni, non è un meeting con gara secca. Van Niekerk è

tornato sulla terra, non che fosse stato assunto in cielo, ma tutta la stampa, specializzata e non è alla ricerca di un erede di Bolt e aveva designato (non sbagliando di certo) nel primatista del mondo dei 400 il suo delfino. Il problema è che il ragazzo non buca il video, in primis, ha mostrato di essere un grande atleta, Bolt è un'altra cosa, tant'è che ha in seguito annunciato che non doppiierà più. Un personaggio

su malgrado è stato l'uomo del Botswana Makwala, aveva due crono da fare invia a tutti, realizzati a Madrid nei 200 e 400. Con l'epidemia, che tra l'altro non era che una volgarissima diarrea, con i medici che hanno fatto inconsapevolmente (?) il gioco di Wayne Van Niekerk, passerà alla storia dopo essere stato respinto all'ingresso dello stadio per al finale dei 400, di aver corso in solitaria sotto la pioggia in 200 per essere riammesso tra i papabili alle semifinali e finali, per poi restare senza medaglia. Il popolo di degli atleti europei si è ribellato alla dittatura afro/statunitense ed ha inanellato qualche risultato di valore vedi 400hs, 800 uomini, i pronostici sono saltati più o meno tutti, incredibile quello della Thompson nei 100 donne, oppure la doppietta Usa nelle siepi. Insomma un Mondiale alla rovescia, forse il clima tipico di Londra con giornate fredde, quasi autunnali, ha contribuito a dare un risvolto diverso da quello

previsto. Non fa eccezione la sconfitta di Mo Farah nei 5000 il penultimo giorno di gare. Sondaggi. Mi sono divertito a chiedere via sms sondaggi e opinioni ad amici conoscitori dell'atletica durante i 10 giorni di gare. Ne ho proposti tre. Il primo: Filippo Tortu arriva in semifinale? Su 22 persone contattate 19 hanno risposto sì. Due (un giornalista e un amante del nostro sport) no, uno e in questo caso dico chi è: Daniele Perboni mi ha risposto: "te lo dico, dopo averlo visto". Secondo quesito: Chi vince i 200 Van Niekerk o Makwala? Il 65% ha votato il sudafricano, il 35% l'uomo del Botswana. Ha vinto Gulyev! Alla faccia degli intenditori. Il terzo era: "dai un voto a Libania Grenot, dopo averla vista in staffetta". Si è andato da -200 a 1, da 4 (un tecnico mi ha scritto non allenata e non belligerante) ad alcuni assai buoni: 5, sino a un tra il 5/6 motivo: "è una bella ragazza", poi ha ammesso di non avere visto la gara.

Addio Bolt, non ci mancherai

Possiamo andare contro corrente, cantare fuori dal coro, dissentire dal credo comune? Insomma, possiamo non condividere in parte quanto scritto, in ogni dove, in cielo, terra, FB, twitter, a proposito del divino ex fulmine Usain Bolt? Perfettamente consapevoli che queste righe non piaceranno a tanti. Forse troppi. Ma abbiamo avvertito forte il desiderio di andarcene per conto nostro, senza peraltro dissacrare il figlio di Jennifer e Wellesley Bolt o sminuire quanto ha ottenuto dal punto di vista tecnico. È (o forse è stato) un grandissimo atleta, ha regalato emozioni e brividi anche ai più coriacei e insensibili. Dunque, tanto di cappello e onore al merito. La sua leggenda è più che degna di entrare nell'olimpico dei grandi, di venir narrata a figli e nipoti davanti al fuoco. Reale o virtuale che importa? E veniamo al dunque. Il nipote del vento (un figlio, il vento, già lo ha ed è diventato pure anziano) per l'ultima volta ha calcato una pista in sintetico, uscendone pure malconcio. Ed eccoli tutti a sfogliare il rosario del ci mancherà, uno come lui... Permetteteci: non è proprio così. Allo scrivente non mancherà affatto e pensiamo anche a qualcun altro. Si è ritirato? Bene. Ce ne faremo



La finale dei 100. Da sinistra: Justin Gatlin (primo), Yohan Blake (quarto), Christian Coleman (secondo), Akani Simbine (quinto), Usain Bolt (terzo) (Foto Getty Images/IAAF).

una ragione. Così, semplicemente. Tutti a scrivere che ha cambiato questo sport. E perché mai? Cambiato lo sport? Forse. In tanti prima del longilineo giamaicano sono esplosi come stelle nel firmamento, portando innovazione e spettacolo. Non serve fare nomi. Finiti loro è forse finita l'atletica? Siamo ancora qui a parlarne. In tanti a sottoscrivere che "servirà un erede". Erede di che? Di cosa? Anche in questo caso, concedeteci l'azzardo, gli eredi si troveranno, forse già ci sono, il pubblico si innamorerà di qualcun altro/a. Quanto dovremo attendere? Chi se ne importa del tempo che passa. Ci penseranno i mezzi d'informazione e di divulgazione, i cosiddetti mass media, a riempire il vuoto. Come sempre

successo e come sempre accadrà. Il business ha bisogno di queste figure, le cerca, le crea, le coccola, le lancia sul mercato, riempie le casse. Nessun dubbio che sia stato un grande e che i suoi record non saranno battuti così presto. Anche la sfilza di medaglie e di titoli che si è portato a casa avranno bisogno di tempo per essere eguagliati o superati. Niente è immutabile. Non vedremo più (ma sarà poi vero?) il ragazzo nato nella parrocchia di Trelawny, non ammireremo più le sue smorfie, gli ammiccamenti al pubblico, i gesti a volte irriverenti? Sinceramente non ci mancheranno. Tutta questa esagerata attenzione, qualche volta, lo ammettiamo, lo ha reso un poco antipatico. Non sempre, in effetti, sembrava sincero, quasi avesse imparato a memoria parte di un copione da recitare. Tutto finito? Se anche così sarà, continueremo a seguire comunque questo sport. Così sia.

Daniele Perboni

In pellegrinaggio a Caravaggio

Fabio Monti

Non è stata la più bella tra le sedici edizioni dei Mondiali che si sono celebrate (Helsinki 1983, Berlino 2009), però sono stati dieci giorni eccitanti, con gare bellissime, a cominciare dai 10.000 uomini, nella prima giornata e altre da non raccontare nemmeno per sbaglio (l'inguardabile finale dei 200 maschili). Giusto così, visto che non si può pretendere di vivere mangiando sempre caviale e bevendo champagne (a chi piace). Medaglia di platino al pubblico di Londra, che già aveva stupito tutti durante i Giochi Olimpici, ma che si è anche superato, perché in nessun altro angolo del mondo si sarebbe riempito lo stadio sempre e comunque con la sola eccezione dell'11 agosto (al mattino). E pazienza se ha fischiato Justin Gatlin, uno che ha espiato la colpa, ma che in realtà avrebbe dovuto essere radiato già nel

2007. Festa di popolo vera, niente a che vedere con il disastro di Rio 2016 e questo dovrebbe indurre i capi della IAAF a valutare se non sarebbe il caso di pensare a Londra come sede permanente del Mondiale, almeno per qualche tempo, visto il momento delicato che sta attraversando l'atletica. Va bene aprire a nuovi Paesi, nuovi mercati, nuove idee, ma un meeting della Golden League a Doha a maggio, basta e avanza. Invece nel 2019 bisognerà aspettare fine settembre per vedere il prossimo Mondiale e non pare essere questa una grande idea. Mondiali senza record, ma non è detto che questo sia un peccato mortale, visto che molti record del passato nascono da veri peccati mortali. E le sorprese, non poche, sono state il sale dei dieci giorni londinesi, in un'atletica dove ora c'è spazio anche per i bianchi nelle gare di mezzo-

fondo, segno che conta allenarsi bene, avere voglia, saper soffrire. E che la Norvegia ha stupito più degli insaziabili Stati Uniti, che forse vincerebbero quasi tutto, senza lo stress delle selezioni un mese prima. L'immagine più struggente è stata quella di Usain Bolt, quando ha ritirato il pezzo di pista londinese regalatagli da Seb Coe, a giochi fatti, il 13 agosto. Nei suoi occhi di una tristezza infinita c'era la consapevolezza che il meglio era alle spalle e che non tornerà mai più. E non c'è niente di più in serate così, che ricordare la felicità e smettere di correre, per uno che è

nare l'atletica mondiale, la risposta per ora è semplice: nessuno. Per ora. Certo non van Niekerk, che alla presentazione della finale dei 200 metri sembrava fosse stato colpito da chissà quale disgrazia; certo non i mezzofondisti, che pure hanno offerto duelli palpitanti. E nemmeno Coleman, ottimo sprinter, ma con qualche riserva. O Barshim, saltatore prodigioso, che forse arriverà a superare il record di Sotomayor, ma che non riesce proprio ad essere uomo-spettacolo. Eppure l'unico sport veramente universale non smetterà di affascinare miliardi di appassionati.

Inutile parlare dell'Italia, che non ha partecipato alle gare della sera, a parte Filippo Tortu, uno che farà tanta strada e che senza l'infortunio di Roma sarebbe andato in finale. Un bronzo nella marcia, per Antonella Palmisano, bravissima a non cadere nella tentazione di partecipare alla mezza maratona alla quale si erano iscritte le due che l'hanno preceduta sul podio, con i giudici incantati a guardare Buckingham Palace. Poi il buio, come era prevedibile, nonostante lo straordinario ardore agonistico di Tamberi. Semmai ci sarebbe da sorridere ripensando all'attacco

Ferocia agonistica? Non pervenuta

Daniele Perboni

Dice il condirettore, alla vigilia dei campionati iridati: «Facciamo che ognuno di noi racconta cosa ha visto e come ha vissuto le gare davanti alla televisione. Chiedo un pezzo anche a Cimbrico e Monti. Che ne pensi?».

«Bella idea» replico immediatamente. Passano i giorni, Londra si avvicina. Programmo le vacanze. Molti gli spostamenti. Sarà dura seguirli tutti. Primo giorno: devo partire, come fare per ammirare Mo trionfare nei 10.000? Ideuzza: costringo la famiglia a viaggiare di notte. Detto e fatto. L'apertura è andata. Sabato 5 agosto. Tutti al mare. Neanche per idea. Mi blindo in casa al fresco (condizionatore) e solo soletto gusto tutto quello che manda in onda la tv di stato. Commenti bragagnani inclusi, conditi da una salsa alla Tilli e

uno spruzzo acido di Ponchio. Insomma, per chi non l'avvese ancora capito, mi son sorbito le gare londinesi quasi al completo, perdendo pochissime gare. E tutte al mattino. Quindi solo qualificazioni. Che dire? Ottimo spettacolo (non avevo dubbi).

Fra alti e bassi posso dire di essermi divertito assai. Potrei fermarmi qui. Nelle pagine precedenti è già stato detto di tutto. Ma lo spazio da riempire è ancora tanto quindi... E poi il condirettore continua a stimolarmi, incitarmi, persino fustigarmi. Dice che devo darmi da fare. Ha ragione. Ma perché continuare a scrivere se poi non muta mai nulla? Chiariamoci: non cambia per l'atletica in maglia azzurra. Il mondo corre, salta, lancia e

mette in mostra sempre nuovi talenti. Insomma si allontana. Qui nello stivale tutto è immutabile. Anzi! Qualcosa si muove. All'indietro. L'atletica italiana pare scomparsa dai palcoscenici internazionali. Mamma Fidal continua a incensarsi, esaltarsi e glorificare le performances giovanili. Verissimo. Peccato che con l'aumentare dell'età tutto si appiattisce, scompare. Inutile celebrare i giovani under 23 se poi a 24 anni vanno a sbattere il muso e si ritrovano inesorabilmente dietro le quinte. Eppure in epoche piuttosto recenti il fior fiore dei nostri campioni ha raggiunto traguardi eclatanti fra i 23 e i 24 anni. Esempi? Marcello Fiasconaro: record mondiale negli 800 a 24 anni; Carlo Grippio: ottavo ai Giochi di Montreal 1976 a 21 anni; Francesco Panetta: oro nelle siepi a Roma



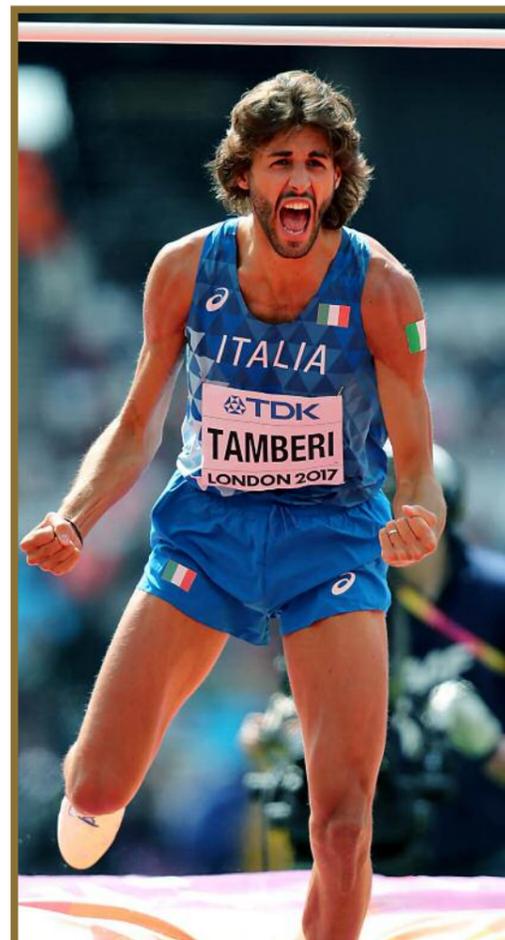
nato per farlo, anche se non è chiaro perché abbia avuto tanta fretta nel volersi ritirare. Dopo un 2018 di rigenerazione potrebbe serenamente ripartire per arrivare a Tokyo 2020, preparandosi meglio di come ha fatto per Londra, ma con ampie possibilità di tornare all'oro, visti i suoi mezzi fisici che restano straordinari. Del resto tutti possono mangiare pollo fritto e affini, in pochi possono arrivare a correre a 44 all'ora. Se la domando pre e post Londra era: chi prenderà il posto di Bolt per trasci-

Altri campioni immensi (un nome per tutti: Jesse Owens) hanno smesso di correre, di saltare, di lanciare e l'atletica è andata avanti comunque, perché come sostiene Franco Fava, ci sarà sempre qualcuno/a che proverà a correre, a saltare o lanciare meglio di un altro/a. Forse in qualche angolo del pianeta c'è già un piccolo Bolt, che sta crescendo e che fra qualche anno incanterà il mondo oppure bisognerà aspettare cinquant'anni, ma non senza spettacoli atletici di alto livello.

scomposto dell'allora presidente del CONI, Gianni Petrucci, ora numero uno della Federbasket, che al mattino del 29 agosto 2004, ad Atene, si mise a urlare perché gli italiani dell'atletica avevano combinato poco nello stadio. In serata sarebbe arrivato l'oro di Baldini nella maratona, dopo quello in apertura di Ivano Brugnetti nella 20 km di marcia. E in mezzo il bronzo di Gibilisco nell'asta. Fosse successo a Londra saremmo andati tutti in pellegrinaggio a Caravaggio.



Sopra: Tamberi sfoga tutta la sua gioia dopo il salto a 2.29 che gli poteva garantire l'accesso alla finale (Foto Colombo/Fidal). A sinistra: il polacco Pawel Fajdec, oro nel martello. (Foto Getty Images/IAAF) Pagina accanto: lo stadio di Doha (Qatar), dove si disputeranno i mondiali 2019.



87 (24 anni); Stefano Mei: oro nei 10.000 agli Europei di Stoccarda 1986 (23 anni). E ci fermiamo perché si potrebbe continuare a oltranza. D'accordo, altri tempi dove forse era più facile imporsi. Ma questa non può essere una scusante. E mentre i mondiali si stavano quasi pigramente ma piacevolmente concludendo, ecco il colpaccio ad effetto, anche se largamente atteso e preventivato: il podio di Antonella

da Mottola (Puglia), ex pallavolista. Ancora una volta santa marcia porta a casa qualcosa di prezioso salvando in minima parte una spedizione affogata nel vuoto pneumatico di atleti scesi in pedana e in pista senza nessuna ferocia agonistica. Quella ammirata e che ci ha meravigliati, di altri ragazzi/e, uomini e donne provenienti da ogni angolo del pianeta. E con questa onirica e malinconica considerazione chiudiamola lì.